

# Riconsiderare la coesione sociale e l'integrazione civica nella prospettiva della generatività sociale

MAURO GIARDIELLO

*Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre*

L'obiettivo del lavoro è quello di sviluppare una teoria generativa della coesione sociale e dell'integrazione civica al fine di mostrare l'effetto negativo (dissoluzione sociale e civica) o positivo (risorse valoriali e relazionali) sui processi di formazione dell'integrazione sociale. Nella prima parte dell'articolo viene affrontata una riflessione critica in merito ad una visione eccessivamente macro strutturale della coesione sociale che sembra prescindere dall'analisi dei fenomeni micro connessi alla disorganizzazione sociale delle comunità. In questa parte viene discussa la prospettiva micro della coesione sociale focalizzando l'attenzione sull'approccio di Lockwood (1999) basato sulla celebre distinzione tra coesione sociale e integrazione civica. Nella seconda parte del lavoro seguono le riflessioni in merito alla possibile rilettura sia della concezione della coesione sociale attraverso l'impiego della teoria della generatività di Erikson (1950), focalizzando l'attenzione sulla qualità dei legami sociali, sia del concetto di integrazione civica rimodulandolo in chiave micro attraverso il concetto di spazio pubblico. In conseguenza di questa impostazione nell'articolo si assume un concetto di coesione sociale minima (prevalentemente focalizzata sugli aspetti relazionali primari e secondari) che si distingue da quello di integrazione civica, espressione delle virtù civiche di una comunità. Ciò viene sviluppato per spiegare come le antinomie identificate da

Lockwood, quali la dissoluzione sociale (coesione sociale) e la corruzione civica (integrazione civica), sono tanto connesse alla qualità del processo generativo e dello spazio pubblico quanto a un processo di reciproco condizionamento che si sviluppa tra le due realtà.

## INTRODUZIONE

I luoghi collettivi della vita sociale, a vari livelli, sono attraversati, con gradi e intensità differenti, da fenomeni di ghettizzazione, frammentazione, individualismo, colonizzazione privata e commerciale, paure e insicurezze. Sembra trionfare il tribalismo nelle città, sedi dell'innovazione e delle aperture, delle sperimentazioni delle differenze, e nelle comunità locali, luoghi della solidarietà e dell'accoglienza. Nella società contemporanea

la privatizzazione relazionale, civile e sociale si rende concreta anche nei confronti dello spazio comportando sia un processo di segregazione sul piano soggettivo, rispetto a tutti coloro i quali non possiedono le credenziali di accesso (culturali, sociali e economiche), e sia sul piano strutturale nella produzione di enclaves sociali e culturali. L'aspetto rilevante del fenomeno è la sua diffusione non solo nelle città, ovvero nella dimensione classica urbana (fenomeni evidenziati da alcuni decenni dalla letteratura specializzata)



(Wacquant, 2007), ma anche nei contesti micro e comunitari non associati alla classica, e ormai desueta, dicotomia urbano *versus* rurale. Il processo di privatizzazione sembra essere alla base della crisi delle relazioni allargate, dei legami deboli vissuti e praticati nei contesti pubblici (spazio pubblico), determinando la formazione di un'introversione sociale e psicologica della soggettività moderna che trova un suo coagulo sociale e "collettivo" in forme di coesione sociale autoreferenziale e tribale.

Secondo Sennett il neotribalismo, caratteristica della società moderna, rappresenta una realtà sociale al cui interno si "abbina la solidarietà per l'altro simile a me con l'aggressività contro il diverso da me" (Sennett, 2012 p. 14). In questo contesto la "coesione sociale in sé" non basta a creare un ambiente aperto nel quale si pratica la cittadinanza attiva e soprattutto nel quale si vivono le differenze in quanto spesso essa può rappresentare la base della formazione di realtà tribali la cui logica si avvale della promozione dello scambio collaborativo tra simili con le conseguenze negative di innescare una spirale di comportamenti distruttivi nei confronti degli altri (ivi p. 16). Uno degli effetti è quello di produrre un restringimento della coesione sociale in forme e modalità esclusive più che inclusive determinando la formazione di una moltitudine di nomadi autoreferenziali che mostrano una scarsa capacità di generare un processo di integrazione civica ovvero di "spazio civico del bene comune in contrapposizione allo spazio privato concernente gli interessi privati" (Innerarity, 2009 p. 103). Ciò è in contrasto con la vulgata dominante che considera la coesione sociale come una risorsa, per quanto diversamente definita, capace di neutralizzare gli egoismi individuali e di gruppo, di contrastare le disuguaglianze e promuovere una società aperta e tollerante. In questo articolo presentiamo una prospettiva diversa dall'assunzione aprioristica di una correlazione positiva tra coesione sociale e una più vasta integrazione sociale della società dal momento che la sua capacità inclusiva e/o espansiva dipende dalle dinamiche del gruppo sociale/attori di viverla e declinare sia verso il proprio interno che nei confronti dell'esterno. Questa prospettiva assume una certa rilevanza poiché spesso si verifica "che una comunità con una forte coesione interna possa dar luogo a una chiusura nei confronti di altri gruppi e, quindi nei confronti dell'intera società di appartenenza" (Fondazione Ismu, 2011 p. 31). Si tratta, secondo Ceri (2008), degli effetti perversi che spesso la promozione e formazione della coesione sociale possono produrre soprattutto nei contesti nei quali sono elevate le differenziazioni etnicoculturali, aggravando conflitti e divisioni. In questo contesto è evidente che bisogna definire la qualità della coesione sociale soprattutto in rapporto alla sua capacità di favorire un più vasto e articolato processo di integrazione sul piano non solo relazionale ma anche della pratica civica.

In linea con queste riflessioni lo scopo del lavoro è quello di sviluppare una teoria generativa della coesione sociale e dell'integrazione civica al fine di mostrare l'effetto negativo (dissoluzione sociale e civica) o positivo (risorse valoriali e relazionali) sui processi di formazione dell'integrazione

sociale. Ciò pone la necessità di chiarire due questioni: la prima riguarda lo studio dei processi generativi che sono alla base della coesione sociale. In particolare si tratta di affrontare e chiarire sul piano teorico il fatto che la coesione sociale per poter assumere una natura sociale inclusiva deve poter attivare, al proprio interno, uno specifico processo generativo. La seconda sottolinea l'opportunità che questi processi (generativi inclusivi) necessitano di luoghi in cui poter essere praticati, sperimentati ai fini della costituzione di una *civic community*. Più specificatamente nel lavoro si sviluppa una chiarificazione concettuale sia della coesione sociale sia dell'integrazione civica allontanandosi da posizioni teoriche macro e soprattutto a-contestuali e prive di un'approfondita analisi di quelli che sono i processi generativi o degenerativi attivati dagli attori locali nel produrre la realtà sociale. Nella prima parte dell'articolo viene sviluppata una riflessione critica di una visione eccessivamente macro strutturale della coesione sociale che sembra prescindere dall'analisi dei fenomeni micro connessi alla disorganizzazione sociale di una comunità o quartiere, dalla crisi dei legami sociali e soprattutto dalla difficoltà di attivare processi generativi sul piano sociale e civile. In questa parte viene discussa e chiarita la prospettiva micro della coesione sociale focalizzando l'attenzione sull'approccio di Lockwood (1999) basato sulla celebre distinzione tra coesione sociale e integrazione civica (entrambe costitutive dell'integrazione sociale distinta da quella sistemica). Questa impostazione risulta centrale nel lavoro in quanto considerata più fruttuosa sia per lo studio a livello micro sia per una sua possibile rivisitazione in funzione dell'applicazione della categoria della generatività sociale e dello spazio pubblico. Sulla base di queste considerazioni, nella seconda parte del lavoro, seguono le riflessioni in merito alla possibile rilettura sia della concezione della coesione sociale attraverso l'impiego della teoria della generatività di Erikson (1950), focalizzando l'attenzione sulla qualità dei legami sociali, sia del concetto di integrazione civica rimodulandolo in chiave micro e ridefinendolo attraverso la letteratura sociologica e filosofica dello spazio pubblico come ambito situato ove gli attori praticano la dimensione civica, tolleranza o il conflitto. Altresì si assume un concetto di coesione sociale minima prevalentemente focalizzata sugli aspetti relazionali (primari e secondari) che si distingue da quello di integrazione civica, espressione delle virtù civiche di una comunità. Ciò viene sviluppato per spiegare come le antinomie identificate da Lockwood quali la dissoluzione sociale (coesione sociale) e corruzione civica (integrazione civica) sono tanto connesse alla qualità del processo generativo e dello spazio pubblico quanto a un processo di reciproco condizionamento che si sviluppa tra le due realtà. In questa ottica nella comunità ove la coesione sociale risulta dominata dal meccanismo della «*pseudospeciation*» (processo generativo discriminatorio) si producono identità tribali e un depotenziamento della funzione dell'integrazione civica (spazio pubblico come luogo vuoto o conflittuale). D'altra parte la presenza di una crisi dei luoghi deputati alla formazione dell'integrazione civica comporta un processo

di dissoluzione civica della comunità favorendo una regressione della configurazione della coesione sociale in enclaves o micro-feudi in quanto regolati dalla stagnazione o dalla «*self-preoccupation*» (forme fallimentari della generatività). La discussione si conclude mostrando come occorre, quando si analizza la coesione sociale, osservare i reali processi generativi messi in atto da concreti attori sociali che, pur realizzandosi in specifici ambiti, siano capaci di rappresentare la base espansiva per l'arricchimento e lo sviluppo della formazione di valori civici e più in generale di cittadinanze attive.

## LA COESIONE SOCIALE

La diffusione del concetto di coesione sociale rappresenta una risposta sia sul piano interpretativo (sviluppo di diversi modelli teorici) sia sul piano delle politiche (nazionali, sovranazionali) ai problemi emersi nell'ambito sociale, culturale e politico nelle società globali.

In particolare è possibile osservare come l'interesse nei confronti della coesione sociale sia connesso alla crisi delle solidarietà sociali e in generale del legame sociale.

Ciò assume contorni preoccupanti all'interno di una realtà politica economica, ove le vecchie strutture di protezione sociale sono in crisi o sono incapaci di fronteggiare un quadro sociale complesso all'interno del quale si generano nuovi conflitti intergenerazionali e etnici dovuti ai processi migratori e globali.

In questo contesto si inserisce l'impiego del concetto di coesione sociale come risposta alle conseguenze che i cambiamenti strutturali hanno prodotto sul piano della tenuta dei legami sociali, ovvero della società.

E' possibile individuare due livelli di analisi del concetto di coesione sociale. Il primo riguarda lo studio e l'indagine della dimensione macro-strutturale e considera aspetti come la crisi del Welfare, l'incremento delle disuguaglianze, la trasformazione del mercato del lavoro in modalità e forme sempre più precarie ancorché la tematica della condivisione di un unico sistema normativo e valoriale in una società interculturale presieduta dal pluralismo dei valori. Il secondo livello è di tipo meso o micro (la città, il quartiere, la comunità locale) e riflette soprattutto la tenuta e la rigenerazione dei legami sociali primari (legati alla famiglia, al vicinato e ai gruppi di amici) e secondari (comitati, associazionismo, terzo settore) (Lockwood, 1999).

Più specificatamente è interessante osservare che prevalentemente, sia nella tradizione sociologica-accademica sia nell'ambito delle policy, il concetto di coesione sociale viene inquadrato in termini macro strutturali (Rinaldi, 2014 p. 73). Nella ricca tradizione sociologia è indubbio che Durkheim e Parsons abbiano considerato la coesione sociale, e più specificatamente la questione dell'ordine, all'interno dell'emergere di un bisogno generale di integrazione e coesione che la società moderna produce in ragione dell'elevato processo di divisione sociale del lavoro o differenziazione funzionale.

In dettaglio per Durkheim (1971), a fondamento della società e della coesione sociale, non sussiste un principio eco-

nomico ma la solidarietà meccanica (società tradizionale) e la solidarietà organica (società moderna). Nella prospettiva di Parsons (1996) è evidente la centralità del sistema normativo che consente la stabilità e l'ordine in virtù del processo di socializzazione (primario e secondario) nonché l'integrazione dell'azione nel sistema sociale (assunzione di ruoli e status).

In una certa misura questa tradizione è sopravvissuta nella sociologia contemporanea per esempio attraverso il contributo di Gough e Olofsson (1999) le cui analisi si sviluppano soprattutto a livello sistemico con una scarsa attenzione alla realtà empirica e micro. Un'importante eccezione a questa tendenza è il lavoro di Lockwood (1999) che considera la coesione sociale uno degli aspetti centrali dell'integrazione sociale (l'altro è rappresentato dall'integrazione civica). In questa ottica l'integrazione sociale si configura come la dimensione micro (soprattutto la coesione sociale) opposta a quella sistemica che rimanda a quella macro.

E' opportuno evidenziare come nelle ultime due decadi si siano sviluppati interessanti contributi volti a definire e operativizzare il concetto di coesione sociale (Schifer e van der Noll, 2016). In questi lavori, per quanto il concetto di coesione sociale sia esteso anche a realtà micro, il premium teorico è comunque focalizzato sulla dimensione macro-strutturale. Nello studio di Chan *et al.* (2006) la coesione sociale viene definita come un attributo dell'intera società (non come un processo) attraverso le sue dimensioni relazionali (verticali-orizzontali, oggettive-soggettive). In questa ottica l'unità d'analisi privilegiata è rappresentata da una nazione geograficamente e politicamente definita (anche se si può allargare l'uso della coesione sociale alla città, al quartiere, al vicinato) (ivi, p. 291) di cui soprattutto lo Stato è reputato il livello istituzionale più appropriato all'interno del quale osservare e studiare la coesione sociale (*ibid.*).

La tendenza a tematizzare la coesione in termini macro piuttosto che ridefinirla in base ai processi generativi prodotti all'interno dei diversi e specifici contesti locali emerge anche nel contributo di Jansen *et al.* (2006). In questo articolo la coesione sociale è considerata uno degli aspetti fondamentali della nuova sfera pubblica cosmopolita all'interno della quale opera una cittadinanza attiva che travalica i confini nazionali e soprattutto appare sempre meno legata al ruolo dei luoghi e dei territori nel definire la propria formazione (che nasce dalla sinergia tra formazione formale e informale).

Questa tendenza si rileva anche nella seconda e più recente corrente di studio sulla coesione sociale, dove prevale nei documenti dei governi nazionali e degli organismi internazionali un concetto "che prescinde quasi totalmente da una seria ricostruzione dei contesti nei quali si dovrebbe intervenire per ricomporre la trama della società tra persone e gruppi" (Alietti, 2013 p. 10; Ceri, 2008). Più specificatamente il Consiglio Europeo (2005 p. 23) definisce la coesione sociale "come la capacità di una società moderna di garantire a lungo termine il benessere di tutti i suoi membri, tra cui l'accesso equo alle risorse disponibili, rispetto della dignità umana con riferimento alla diversità, all'autonomia personale e colletti-

va e alla partecipazione responsabile” (*ibid.*). Analizzando brevemente tale definizione si evince che la coesione è inquadrata in una prospettiva top-down che focalizza l’attenzione sul ruolo dello Stato nel creare un ambiente socio-politico in cui i cittadini europei possano esprimersi e godere dei servizi e di una migliore qualità di vita. In questo contesto vengono completamente trascurati i possibili processi generativi che le differenti realtà locali e i diversi attori potrebbero attivare e soprattutto le conseguenze che tali processi potrebbero implicare nel formare processi coesivi inclusivi o esclusivi.

La diffusione del concetto di coesione sociale come concetto guida nelle policy nazionali e internazionali viene evidenziata anche da organismi come la Banca Mondiale. I lavori di Ritzen and Woolcock (2000) sono indicativi del radicale cambio di rotta avvenuto nell’ambito della spiegazione dello sviluppo economico nel quale trovano sempre più spazio fattori sociali, culturali e istituzionali. Ritzen e Woolcock sono del parere che la crescita economica sia maggiormente favorita in quei paesi in cui si registra una maggiore coesione sociale e in cui operano istituzioni più efficienti. Il focus di questo approccio è la dimensione macro-politica incentrata su una prospettiva socio-istituzionale dove la coesione sociale rappresenta il mezzo mediante il quale si realizza la crescita economica di uno stato o di una nazione. In questa ottica è evidente che viene trascurata la dimensione endogena come fattore che potrebbe rappresentare un elemento ostativo o generativo della crescita della comunità locale e della sua coesione.

#### LA COESIONE SOCIALE E IL MODELLO DI LOCKWOOD NELLA PROSPETTIVA MICRO: RISORSE E LIMITI

La dimensione macro strutturale della coesione sociale sembra prescindere dall’analisi dei fenomeni connessi alla disorganizzazione sociale di una comunità o quartiere, dalla crisi dei legami sociali e soprattutto dalla difficoltà di attivare processi generativi sul piano sociale e civile. In questo discorso, invero, bisogna rilevare che recentemente in letteratura è stato chiarito come l’ottica micro non esclude quella macro, giacché tra le due dimensioni si sviluppa un processo circolare. In particolare si possono annoverare almeno due approcci, anche se diversi tra loro, che si pongono il problema della connessione tra i differenti livelli della realtà sociale. Il primo approccio evidenzia non solo la natura multidimensionale ma soprattutto come “la coesione sociale riguarda sia la società nel suo insieme (livello macro), sia le relazioni tra gli individui (livello micro) e coinvolge sia la sfera strutturale sia quella culturale” (Chiesi, 2007 p.47). Il secondo approccio è quello relazionale che afferma la presenza tra i due livelli di una reciproca corrispondenza. In tal senso, secondo Donati, la società civile può essere intesa come l’insieme delle relazioni che si costituiscono a partire da una spinta etica e che si relazionano fra loro e con gli altri sottosistemi sociali (Donati, 2006 p. 294). In questa ottica, con riferimento allo schema AGIL di Parsons, “una società

sarà tanto più coesa quanto più:

in A, le relazioni di inclusione sono maggiori di quelle di esclusione;

in G, le azioni fondatrici, regolatrici, riparatrici e facilitatrici delle istituzioni sono di tipo sussidiario;

in I, la partecipazione associativa è alta e la tolleranza verso gli altri è forte;

in L, il legame familiare è robusto” (Camozi, 2008 p. 51).

Attraverso questa prospettiva è evidente che fenomeni di disgregazione sociale, di anomia nei quartieri o nelle comunità risentono della circolarità della relazione tra i vari sottosistemi. Nel contesto del presente articolo, tuttavia, riteniamo che la densità dei legami sociali primari e secondari, e soprattutto la loro capacità generativa, collocata in un determinato spazio, sia uno degli aspetti centrali per poter comprendere il formarsi e il radicarsi della coesione sociale. Va rilevato che non è mancata nella letteratura sociologica la presenza di una copiosa corrente di studi e ricerche che si sono caratterizzati per l’attenzione rivolta al rapporto tra la qualità sociale di un quartiere o comunità e l’emergenza di fenomeni di devianza e marginalità. In questo campo possiamo sicuramente annoverare gli studi pionieristici della Scuola sociologica di Chicago che hanno tematizzato il concetto di rischio socio-culturale del territorio poiché sede della crisi dei legami sociali e dei processi identificazione spaziale (Shaw e McKay, 1942; Thrasher 1963). Più recentemente ricordiamo gli studi che hanno affrontato il rapporto tra coesione sociale a livello di comunità e quartiere con una particolare attenzione alle problematiche del crimine e della sicurezza urbana (Sampson *et al.*, 2002), agli effetti della diversità etnica sulla coesione sociale nelle comunità svantaggiate (Laurence, 2011), oppure lo studio della città come quadro analitico più appropriato per l’analisi e l’implementazione di azioni volte a favorire lo sviluppo della coesione sociale (Fenger, 2012).

Si tratta di studi fondamentali che tuttavia focalizzano le loro analisi su aspetti specifici della crisi della coesione sociale (l’emergere della devianza), trascurando non solo un chiarimento concettuale del termine ma soprattutto eludendo l’approfondimento di quei meccanismi e risorse che presiedono la formazione della coesione sociale all’interno di una realtà territoriale specifica.

In linea con tali riflessioni critiche si è inteso privilegiare l’approccio di matrice sociologica di Lockwood sulla coesione sociale in quanto considerato più fruttuoso sia per lo studio a livello micro sia per una sua possibile rivisitazione in funzione dell’applicazione della categoria della generatività sociale. Nel realizzare questa scelta è fondamentale distinguere l’integrazione sociale (le relazioni ordinate e conflittuali tra gli attori) e quella sistemica (relazioni compatibili, incompatibili, contraddittorie tra le parti del sistema) (Lockwood, 1999). Ciò richiama il dibattito elaborato lungo il corso della teoria sociologica (tra comunità/società, individualismo/collettivismo, micro/macro, struttura/agency e sistema e mondi vitali) ripreso recentemente, anche se da prospettive diverse, da autori come Habermas e Giddens. Più specificatamente

Habermas (1987) rilegge le due antinomie – integrazione sociale e sistemica – in base ai noti concetti di mondo sistemico e mondo della vita da una parte, mentre Giddens attraverso la sua teoria della strutturazione (che lega la dimensione micro a quella macro) (Giddens, 1990). Nonostante questi tentativi di riconsiderare la distinzione di Lockwood in chiave micro *versus* macro o interazione faccia a faccia *versus* relazioni



indirette, secondo Mouzelis (1997) l'impostazione originaria rimane ancora un utile strumento sia per sensibilizzare i ricercatori a due differenti modi di vedere la complessità sociale (struttura o *agency*) sia per osservare due differenti meccanismi che sono alla base della formazione dell'ordine e del disordine sociale (relazioni ordinate o conflittuali tra attori o parti del sistema). In questa ottica la validità euristica di focalizzare il tema dell'integrazione sociale e quella sistemica (in base alla dimensione dell'*agency* o struttura) risulta particolarmente interessante anche nell'elaborazione del concetto di coesione sociale come condizione micro incentrata sugli attori sociali. A nostro avviso nello sviluppo di tali riflessioni è importante riconsiderare Lockwood (1999) che analizza la coesione sociale come uno dei due livelli distinti che costituiscono l'integrazione sociale. In questa ottica la coesione sociale (*versus* la dissoluzione sociale) si configura come la dimensione micro dell'integrazione sociale ed è costituita dalle relazioni primarie e secondarie che insistono all'interno di una comunità locale. L'altro livello dell'integrazione sociale è costituito dall'integrazione civica (corruzione civica) e si riferisce all'universalità delle norme e dei diritti che legittimano le procedure e la buona pratica degli attori istituzionali ed economici operanti a livello macro all'interno di una nazione (ivi, p. 64). È importante rilevare che per Lockwood l'integrazione sociale (costituita da coesione e integrazione civica) si contrappone a quella sistemica (ivi, p. 65). In questa ottica la coesione sociale, essendo la parte micro dell'integrazione sociale, non riguarda la società intesa come sistema ma l'insieme di quegli attori che operano all'interno delle relazioni primarie e secondarie costitutive della comunità. Viene teorizzato un concetto di coesione sociale che si riferisce non solo alle specifiche pratiche di attori sociali (famiglia, associazioni di volontariato) ma soprattutto al nesso fecondo che si può determinare tra socialità prima-

ria (famiglia e reti di parenti e amici) e secondaria (associazioni e reti e legami di fiducia tra essi). Si tratta di una lettura che focalizza l'attenzione nella possibilità che possiedono le reti parentali, amicali e di vicinato ad "estendersi ad un più generale altruismo, sotto forma di fiducia e propensione d'aiuto" (Lockwood, 1999 p. 69). La qualità emergente dell'integrazione sociale e dei rispettivi distinti livelli che la compongono ci con-

sentono non solo di individuare processi e attori sociali differenti sia nella coesione sociale (famiglia, reti di parentela e amicizia, associazione di volontariato) sia a livello di integrazione civica (Stato e mercato), ma anche di individuare il reciproco condizionamento che si sviluppa tra essi nonostante la loro natura indipendente. Sostiene Lockwood "sebbene la coesione sociale e l'integrazione civica siano analiticamente ed empiricamente distinguibili (come nel caso dell'integrazione sociale *versus* l'integrazione sistemica) è opportuno rilevare che la corruzione civica oltre un certo livello colpirà la coesione sociale, proprio come la dissoluzione sociale diffusa minaccerà l'integrazione civica" (Lockwood, 1999 p. 65). Dal nostro punto di vista ci sembra opportuno sottolineare come questa impostazione teorica rimanda almeno a due riflessioni centrali per lo sviluppo dell'economia complessiva del lavoro.

La prima riguarda il fatto che solo quando i due livelli dell'integrazione sociale si rafforzano a vicenda si realizzano le condizioni per lo sviluppo di una buona società. Nel caso contrario (comportamenti divergenti tra i due livelli) abbiamo il prodursi di asincronie patologiche che incidono sul processo di integrazione sociale. Più specificatamente si rileva da una parte la situazione nella quale la coesione sociale costruendosi all'interno di legami sociali "*bonding*" determina un processo autoreferenziale e inclusivo (familismo amorale, nuove tribù comunitarie, gruppi sociali autoreferenziali) rispetto al più generale processo di integrazione civica (consenso civile e morale della cittadinanza); dall'altra l'emergere di un contesto nel quale, nonostante si osservi la presenza di una coesione sociale caratterizzata da legami *bonding* e *bridging* (solidali e aperti) (Putnam, 2000), si registra un alto livello di corruzione civica.

Il secondo punto evidenzia che se per realizzare l'integrazione sociale occorre che la coesione sociale sia sincronica

all'integrazione civica, risulta fondamentale, sul piano teorico e operativo, individuare, definire e spiegare i meccanismi generativi operanti non solo all'interno dei due rispettivi livelli ma anche comprendere come si viene a creare lo sviluppo di una possibile connessione tra i differenti livelli.

E' indubbio che nella teoria di Lockwood si intuisce la presenza di un processo generativo in funzione della società allorché "la coesione sociale non solo viene rafforzata e i legami primari e secondari vengono mantenuti e nutriti, ma anche quando opera in inter-azione con l'altra forma di integrazione, quella civica" (Guizzardi, 2008 p. 14). Nonostante ciò è evidente l'assenza nel modello di Lockwood di un'efficace analisi capace di comprendere la complessa dinamica della generatività e del suo effettivo ruolo nella costruzione della coesione sociale. In ragione proprio di tale limite teorico viene privilegiata la prospettiva della generatività sociale (svilupata da Erikson nel 1950) in funzione della comprensione della genesi del processo di formazione della coesione sociale. Il focus si incentra, in questa parte del lavoro, sulla conoscenza del processo di creazione delle strutture delle relazioni e dei legami di reciprocità in quanto ci consentono di osservare non tanto e non solo la quantità dei legami ma soprattutto la loro qualità e affermare non solo la presenza di un legame ma soprattutto di riflettere come la qualità di questo legame condizioni la natura della coesione sociale della comunità.

#### LA GENERATIVITÀ NELLA PROSPETTIVA SOCIALE

Il termine "generatività" si colloca all'interno dell'articolata e innovativa teoria psicologica o psicosociale elaborata da Eric Erikson (1950), volta a comprendere l'intricata dialettica che si determina tra lo sviluppo del Sé e la Società. Erikson definisce la generatività come una qualità psicologica che l'individuo adulto dovrebbe acquisire all'interno di un percorso evolutivo psicosociale di progressiva maturazione che lo conduce ad assumersi la responsabilità per il benessere dei propri figli e delle future generazioni. Il contributo di Erikson, nonostante prenda le mosse da una prospettiva di sviluppo individuale e identifichi la generatività come una caratteristica tipica dell'adulto, può sicuramente essere annoverato come il primo esempio di analisi del processo di generatività in relazione alla dimensione sociale. Lo sforzo profuso da Erikson nell'elaborare il modello sociopsicologico dello sviluppo dell'individuo non solo si vince nella teoria dei cicli di vita ma anche nel ruolo centrale che esso assume nella comprensione e spiegazione del funzionamento della società. Nella teoria dello sviluppo umano Erikson differenzia il ciclo della vita dell'individuo in otto stadi ciascuno caratterizzato da una polarità psicosociale centrale per la crescita dell'uomo (Erikson, 1950). La generatività, considerata il centro psicologico del settimo stadio (generatività *versus* stagnazione), preceduta dal quinto stadio (tarda adolescenza) e dal sesto (giovani adulti), appare come un percorso psicologico che la persona deve affrontare risolvendo, in ciascuno stadio, crisi evolutive al fine di acquisire un equi-

librato sviluppo dell'ego. Ad una attenta analisi ciò risulta vero in parte perché ogni stadio è il frutto di un processo relazionale che si instaura con la realtà esterna intersoggettiva, interpersonale e generazionale. E' interessante notare come il modello del ciclo dello sviluppo umano si intreccia con quello generazionale configurando una teoria sociale del mutamento della società. Più specificatamente Erikson (1964 p. 114) sostiene che "la sopravvivenza psicosociale dell'uomo è salvaguardata soltanto dalle virtù vitali che si sviluppano nelle interazioni di generazioni successive e sovrapposte, che vivono insieme in contesti organizzati. Qui vivere insieme significa più che prossimità incidentale. Significa che gli stadi di vita individuali sono intrecciati con altri stadi ...". In questo ambito è evidente una caratterizzazione sociologica della generatività in quanto lega generazioni differenti assicurando lo scambio e le trasmissioni in modo da promuovere l'evoluzione della società all'interno di un equilibrio dinamico tra mutamento e conservazione (Bocaccin, 2007; Scabini, Rossi, 2007). L'aspetto sociale del ciclo di vita è particolarmente evidente nel settimo stadio dove la capacità generativa si afferma in ragione del superamento di una dimensione ego centrata e l'affermazione della virtù della cura che "consiste nell'interessamento per ciò che è stato generato per amore, per necessità o per caso e che supera l'adesione ambivalente a un obbligo irrevocabile" (Erikson, 1968). La generatività così concepita prevede in sé l'equilibrio tra il desiderio di autorealizzazione e una tensione verso il sociale manifestata attraverso la cura, l'impegno, l'azione e la responsabilità verso l'altro e il prossimo. Si tratta di un processo generativo che include l'attivazione di due tendenze contrastanti definite da Bakan "agency e communion" (Bakan, 1966) che mostrano il legame inestricabile e interdipendente tra l'individuo e il contesto. In questa tensione a uscire da sé stesso si nota chiaramente che la generatività non può non muovere ambiti, dimensioni, spazi intersoggettivi e collettivi in quanto coinvolge non solo la crescita e il benessere dei propri figli ma la creazione di nuove cose, idee e relazioni. La cura e la responsabilità appaiono come energie che spingono l'azione generativa dell'individuo al di là di ambiti esclusivamente intersoggettivi per approdare in spazi sociali caratterizzati da una tensione rivolta al «qui ora» ma proiettati al benessere delle generazioni future. Il nesso tra la dimensione individuale e collettiva del processo di generatività viene ulteriormente sviluppato nel volume "La verità di Gandhi" (Erikson, 1969) nel quale la generatività, promuovendo la virtù della cura (punto di forza dell'organismo umano che l'ambiente può promuovere o ostacolare), conduce a una nuova dimensione: la responsabilità sociale. In questo caso la generatività espande il suo campo d'azione passando da espressione di cura esercitata nei confronti dei propri figli e delle generazioni successive a una prospettiva che comprende tutto il genere umano. Va evidenziato come in questo lavoro non solo è chiarito l'intreccio profondo che si realizza tra la qualità psicologica della generatività e quella sociale ma viene anche evidenziata indirettamente la problematicità del processo di generatività.

Nel modello del ciclo di vita di Erikson il rapporto con la realtà sociale viene elaborato sia sul versante dell'avvenuta maturità generativa del soggetto sia all'interno di forme fallimentari che investono la generatività. Altresì si delinea nel lavoro "La verità di Gandhi" non tanto il profilo del fallimento della generatività quanto la sua natura ambigua. Il contributo che ci viene offerto da entrambe le prospettive analitiche è molto interessante nel valutare come non sia solo l'azione generativa, espressa mediante la virtù della cura nei confronti dei propri figli e delle future generazioni, a consentire di penetrare e illuminare l'inestricabile intreccio tra azione e struttura ma anche parallelamente le sue antinomie: stagnazione, *self-preoccupation* e *pseudospecies* (Erikson, 1950; 1984). Le prime due sono l'espressione del fallimento della generatività nel percorso evolutivo del ciclo di vita e hanno una ripercussione sul benessere complessivo della comunità. Più specificatamente la stagnazione esprime l'incapacità del soggetto di prendersi cura delle generazioni successive non investendo nella trasmissione di valori e risorse significative per la crescita e il benessere delle future generazioni. La *self-preoccupation* esprime una patologica auto-centratura preoccupata esclusivamente per il proprio futuro tale da non consentire l'investimento di risorse nei confronti dei figli o delle generazioni future. A livello sociale si manifesta nell'indebolimento del processo di generatività, nello scambio tra le generazioni e nella diffusione di forme fallimentari di generatività. Ciò comporta una centratura sul soggetto (soprattutto nei confronti della nuova generazione) dalla quale viene completamente escluso o reso residuale l'impegno generativo e l'assunzione della responsabilità sociale. L'ultima antinomia si riferisce non tanto alle sue forme di fallimento quanto alla natura ambigua del concetto in rapporto alla realtà sociale. Kai Erikson (2004) sostiene che il concetto di generatività contiene un certo grado di ambiguità dal momento che, consapevolmente o intenzionalmente, può riferirsi esclusivamente ai propri figli, ai membri più giovani della comunità o nazione a cui si appartiene, o alla specie stessa. In conformità a questa tripartizione si svela come molto spesso il processo generativo sul piano sociale sia mosso e regolato da un meccanismo discriminatorio piuttosto che universale. Si evince come le persone siano generative almeno a un livello in quanto non sempre accade che coloro i quali si occupano della cura dei propri figli o delle generazioni future della propria comunità siano altrettanto generative nei confronti degli altri gruppi sociali, culturali e etnici. E' evidente che la generatività, intesa come la trasmissione intergenerazionale di ciò che ha valore, non si realizza indistintamente in tutti i tre livelli (rispetto ai figli, ai giovani della propria comunità o alla specie stessa), perché spesso la generatività investe prevalentemente i primi due domini trasformandoli in familismo, nazionalismo o localismo. Le persone si muovono in questi circoli difensivi soprattutto per proteggere se stessi, i propri figli e il proprio

gruppo per cui il processo si presenta con una doppia valenza: positiva per il gruppo di appartenenza e negativa per coloro i quali non ne fanno parte. A questo proposito Erikson parla di una generatività regolata dalla *pseudospeciation* riferendosi al fatto "che l'umanità intesa come unica specie è divisa per motivi culturali, storici e politici in vari gruppi i quali fanno sì che i propri membri si considerano più o meno coscientemente e esplicitamente l'unica vera specie, e tutti gli altri (specialmente alcuni di loro) meno umani" (Erikson, 1984 pp. 481-482). Qui si annida il problema fondamentale della costruzione dell'identità tribale basata su un processo di identificazione con specifici sottogruppi (gruppi sociali, etnici, culturali, di genere) piuttosto che la formazione di una identità definita da Erikson (1984 p. 486) *species-wide* basata su un'ethos universale di cui Gandhi, attraverso il suo approccio non violento, rappresenta l'espressione più compiuta di un processo generativo non discriminante ma universale. E' chiaro che per uscire da una condizione di ambiguità è opportuno interpretare la generatività come un campo d'azione che si espande o si riduce (in forma aperta o discriminante) non solo in virtù della qualità psicologica del soggetto ma anche in base alla struttura valoriale, alla qualità relazionale del gruppo, alla struttura civica e istituzionale di una comunità.

#### TEORIA GENERATIVA DELLA COESIONE SOCIALE

La generatività è l'espressione non solo di dinamiche intrapsichiche o crisi evolutive ma anche di processi di natura sociale. La letteratura recente mostra che "la generatività è capace di immettere nuova energia psichica tanto nella biografia personale quanto nel circuito sociale, pro-muovendo la capacità di agire dei singoli senza compromettere, ma anzi rafforzando, legami cooperativi" (Magatti, Giaccardi, 2014 p. 38). Nonostante lo sviluppo del concetto di generatività richiami costantemente il livello sociale non si può certo affermare, sostengono de St. Aubin *et al.* (2004 p. 267), che sia "ancora precisamente chiaro come la generatività individuale sia collegata alla generatività a livello collettivo. Piuttosto che focalizzare sugli individui, dobbiamo cominciare ad analizzare il concetto di generatività in luoghi non tipicamente studiati dagli psicologici, come leggi scritte, taciti contratti sociali, rituali, costumi culturali, e obiettivi istituzionali" (*ibid.*) e soprattutto strutture relazionali e prassi attivate dagli attori sociali (famiglia, vicinato, associazionismo, scuola). E' ampiamente evidente la necessità di sviluppare una teoria della generatività che dovrebbe essere *embedding* (Granovetter, 1985) nella struttura sociale per assumere un modello interpretativo delle dinamiche societarie. Cionondimeno nella letteratura specializzata la generatività si presenta come un processo *disembedding* fornendo una visione psicologica dell'esistenza sociale dell'uomo, infatti coglie gli aspetti sociali come proiezione delle dinamiche individuali. Altresì si può affermare che la teoria della coesione sociale di Lockwood (1999) sottolinea l'importanza delle strutture relazionali (primarie e secondarie) descrivendole come *embedded* nella struttura ma trascurando un approfondimento dei

meccanismi generativi volti alla formazione dell'assetto relazionale in quanto responsabili della qualità piuttosto che della struttura della coesione sociale di una comunità. In questo senso possiamo affermare che da una parte la prospettiva generativa ci consente di analizzare la coesione sociale come un processo dinamico (evolutivo e involutivo, inclusivo e esclusivo) e dall'altra il concetto di coesione sociale ci consente di evidenziare la capacità della generatività di interconnettere la dimensione individuale all'interno del contesto sociale e soprattutto di rendere comprensibile le dinamiche generative della struttura sociale. Si delinea una teoria generativa della coesione sociale che mette in discussione il carattere a volte retorico e acritico della coesione sociale, presentato spesso come sinonimo di buona società (più coesione corrisponde a maggiore inclusione e benessere) (Alietti, 2013). Tale lettura ci viene proposta dal *mainstream* dominante in assenza di un'attenta conoscenza dei processi sottesi alle relazioni sociali e alle dinamiche di gruppo. La concettualizzazione del processo generativo ha mostrato chiaramente come il suo carattere complesso e ambiguo comporti conseguenze sulla natura della relazione sociali. In dettaglio il processo generativo mostra che non è sufficiente essere inseriti in una rete per sentirsi appartenenti a una realtà coesa in quanto la qualità delle reti (*bonding* oppure *bridging*) e la dinamica di un gruppo o comunità (*species-wide* oppure *pseudospeciation*) risultano strettamente correlate alla qualità del processo generativo. In questo senso appare limitante affermare che la coesione sociale rappresenti il prodotto delle relazioni primarie e secondarie derivanti dalle buone pratiche degli attori se non si conosce che tipo di processo generativo questi ultimi sono capaci di implementare e attivare. In questa ottica appare necessario tracciare come si struttura il concetto di generatività in senso sociale al fine di una maggiore comprensione della natura stessa della coesione sociale. In dettaglio la generatività sociale come processo può essere scomposta in tre aspetti o meccanismi che allorquando si verificano all'unisono determinano le condizioni psicologiche e sociali che rendono un'azione (individuale o collettiva) generativa. In questa prospettiva si sostiene che un'azione per essere generativa deve caratterizzarsi come creativa, orientata alla cura/responsabilità e propensa a promuovere autonomia (McAdams, Logan, 2004; Imada, 2004). In questo senso la generatività non solo crea oggetti, idee e relazioni ma cura ciò che ha creato senza appropriarsene. Se la generatività implica la creazione di nuovi legami determina anche la loro cura, rigenerandoli e rinforzandoli costantemente. Per essere, tuttavia, creativa, produttiva e responsabile la generatività sociale deve contenere la capacità di sviluppare autonomia in ciò che ha creato. Più specificatamente la generatività consiste nel «lasciar andare» ciò che si crea (che implica fiducia nell'altro e libertà) nonostante la forte tensione alla cura. Questi tre meccanismi possono essere osservati in diversi attori e istituzioni. Si può sicuramente affermare che anche un'amministrazione comunale, una cooperativa sociale o associazione possono sviluppare relazioni sociali di natura generativa o degenerativa. Se consideriamo la relazione

sociale fondativa della coesione sociale è evidente che essa deve non solo essere creata, generata, ma per sopravvivere deve essere curata (significa che ego e alter devono assumersi la responsabilità della cura nei confronti della relazione che hanno generato). Questa relazione generata, tuttavia, per poter essere generativa (cioè non solo generata ma anche capace di generare) deve creare nuovi ponti relazionali (essere proiettati in avanti) con nuovi attori e nuove e diverse relazioni. Allorquando il processo di generatività si struttura con tutte e tre le componenti può essere considerato completo e quindi capace di formare la realtà sociale in termini inclusivi. E' evidente che se applichiamo il costrutto della generatività sociale all'interno della prospettiva di Lockwood (1999 pp. 64-69), che definisce la coesione sociale come il prodotto dei legami primari e secondari, abbiamo la possibilità di comprendere non solo come si creano i legami ma anche la loro qualità. In base a come si connettono i tre aspetti del processo di generatività, si può anche comprendere se si tratta di una coesione sociale inclusiva, esclusiva o sottoposta alla dissoluzione. In generale si può ragionevolmente sostenere che in assenza dei tre meccanismi individuati, si profilano forme fallimentari di generatività che assumono il carattere della stagnazione oppure della *self-preoccupation*. Queste forme determinano una dissoluzione della coesione sociale provocando un indebolimento dei legami sociali dovuto ad una ritirata dal campo sociale da parte dei diversi attori che costituiscono una comunità. Ciò costituisce la base della formazione del fenomeno del privatismo e individualismo (Sennett, 1976; Beck, Beck-Gernsheim, 2002) in cui risulta molto difficile ritrovare modalità prosociali, strutture relazionali basate sulla reciprocità e comunità coese. Osservando nel merito i due distinti livelli individuati da Lockwood come preminenti per la formazione della coesione sociale, possiamo rilevare come alla presenza di un processo generativo debole segnato dalla stagnazione o *self-preoccupation* risultano per lo più legami familiari autoreferenziali, deboli e strutture relazionali secondarie assenti o prive di prosocialità (corporative e autoreferenziali). Va sottolineato, tuttavia, che non c'è solo un problema di debolezza dei legami sociali ma anche di eccessiva chiusura. Nel primo caso la dissoluzione si potrebbe configurare alla luce della teoria generativa della coesione come il prodotto del fallimento del processo generativo. Nel secondo caso la coesione diventa un problema per se stessa dal momento che il processo generativo regolato dalla *pseudospeciation*, vive una introversione all'interno della famiglia o gruppo di appartenenza prefigurando una coesione sociale tribale e microfeudale. Ciò implica che il concetto di coesione sociale si caratterizza per un certo grado di ambiguità (la coesione sociale presenta anche un lato oscuro). Paradossalmente, nonostante il processo generativo si presenti composto da tutte le tre componenti, se non è combinato con una struttura civica costituita da valori, spazi e attori, i risvolti che produce sulla coesione sociale sono all'insegna della discriminazione piuttosto che dell'integrazione universale.





## INTEGRAZIONE CIVICA

Il concetto di integrazione civica viene non solo inglobato all'interno del costrutto di coesione sociale, diventando una delle tante dimensioni che vanno a comporre in termini multidimensionali tale categoria (Berger-Schmitt, 2002), ma spesso quando viene definito richiama sempre un'accezione legale, formale e amministrativa. In questo articolo l'integrazione civica non solo assume un carattere micro in quanto si sviluppa nella pratiche quotidiane all'interno di spazi temporali definiti, ma richiama una concezione pre-giuridica o meglio pre-contrattuale del contratto civile formale, codificato in norme e regole. Emerge una prospettiva all'interno della quale l'integrazione civica è intesa come espressione dei beni comuni, risorse civiche (Almond, Verba 1989; Putnam 1993; Inglehart, Welzel 2005) piuttosto che come un corpus di norme e regole decontestualizzate. Questo cambio di prospettive si registra, anche se in forma ancora abbozzata e non del tutto sviluppata, nel campo problematico dell'integrazione civica degli immigrati. Studi recenti hanno posto in evidenza l'importanza del coinvolgimento degli immigrati in reti formali di prossimità, in ambiti e luoghi ove si sviluppa la partecipazione civile o sociale piuttosto che in contesti istituzionalizzati dove l'adesione è obbligatoria e il processo di integrazione civica risulta centrato su un approccio normativo (Bocconi, Pollini 2012; Ruedin 2011).

In linea con tale impostazione, nel lavoro, si intende rivedere il concetto di integrazione civica di tipo macro sviluppato da Lockwood (universalità dei diritti, welfare state, partecipazione al mercato e alla politica e così via) rimodulandolo in ottica micro sociale e collegandolo allo spazio pubblico come sede della cultura civile. Si propone una distinzione tra coesione sociale e spazio pubblico. Tale distinzione non implica una separazione teorica ed empirica di due ambiti sepa-

rati e incommunicabili, bensì considera soprattutto la relazione generativa centrale per la formazione di una comunità coesa e inclusiva. Si parte dal presupposto teorico di una concezione minimalista della coesione sociale, definita in base alle relazioni primarie e secondarie, differente dal concetto di integrazione civica, espressione di valori civici e della prassi della cittadinanza attiva. In dettaglio "la coesione sociale richiede solo la partecipazione della gente, la cooperazione e il reciproco aiuto, non presuppone valori come la tolleranza o il rispetto per la diversità o viceversa" (Chan *et al.*, 2006 p. 284). Nel nostro caso l'integrazione civica viene intesa come la sede della tolleranza e della diversità e soprattutto concepita come *embedded* nella struttura sociale, culturale e spaziale di una comunità. Essa risulta meno legata alla concettualizzazione sviluppata nel modello di Lockwood definito in base all'integrità dell'ordine istituzionale della cittadinanza a livello macro sociale e più connessa alla prospettiva di Giddens che focalizza l'attenzione sulle pratiche sociali ordinate nel tempo e nello spazio (Giddens, 1990). Ciò risulta pertinente alla nostra discussione in quanto Giddens conferisce una particolare attenzione a livello micro, ai contesti spazio-temporali della compresenza (che riguarda l'interazione faccia a faccia) e al nesso tra la dimensione micro e macro (integrazione sociale e sistemica) (ivi p. 130). Quello che appare importante sottolineare è che secondo Giddens le attività quotidiane apprese e ripetute sono fondamentali per l'ordine sociale e dunque costitutive del legame tra integrazione sociale e sistemica (*ibid.*). E' evidente che il concetto di integrazione sociale adottato richiama una prospettiva «*spatially specific*» che riveste un ruolo fondamentale per comprendere sia la coesione sociale sia l'integrazione civica a livello micro in quanto si presuppone che le relazioni sociali e le pratiche civiche degli attori non nascano in un

*vacuum* ma in virtù della pratica delle routine della vita quotidiana all'interno di determinati contesti spazio-temporali. Lo spazio e la sua morfologia condizionano e cooperano nel processo di formazione dei legami sociali e della integrazione civica. Più specificatamente, seguendo Bagnasco, si può sostenere che "la società si organizza – nel senso che "prende forma" – nello spazio e nel far questo organizza, modifica, dà forma allo spazio stesso. Le due forme di organizzazione si implicano a vicenda" (Bagnasco, 2001 p. 272). Nel nostro caso riferendosi allo spazio pubblico, considerato dalla letteratura sociologica, filosofica, come luogo dell'universalità dell'accesso, dell'eterogeneità sociale, della diversità (Mazzette 2013; Perone 2012), si assume che esso dovrebbe produrre le condizioni per un apprendimento situato centrale per la rigenerazione dei processi di integrazione civica a livello locale. In questa ottica è facile rilevare che affinché ci sia integrazione sociale, occorre che la coesione sociale si relazioni, si combini, all'integrazione civica. Indubbiamente, dal nostro punto di vista, il nesso tra queste due dimensioni è costituito dal processo di generatività che dispone la trasformazione e il potenziamento dei legami *bridging* piuttosto che solo di quelli *bonding*. Più specificatamente la coesione sociale, trovando prevalentemente una sua collocazione più nel «*parochial space*» (famiglia, parenti, vicini, associazioni) che nel «*public realm*» (spazio pubblico) (Lofland, 1998), per essere inclusiva deve poter incontrare le condizioni strutturali nelle quali il processo di generatività si allarghi e si trasformi da una dimensione tribale a un'altra universale. Le condizioni strutturali possono essere rappresentate dallo spazio pubblico che per la sua natura e vocazione è sempre stato considerato la sede delle pratiche sociali (routine) dalle quali scaturiscono l'opinione pubblica e in generale la cultura civica. In questa ottica è evidente che la coesione sociale, in assenza dello spazio pubblico, diventa espressione di micro feudi dominati da identità tribali e dal meccanismo della *pseudospeciation* mentre lo spazio pubblico se non è supportato dalla dimensione relazionale, dalla fiducia e cooperazione (e quindi dall'investimento generativo) diventa guscio vuoto, spazio dominato da procedure normative e regole formali.

#### LO SPAZIO PUBBLICO COME SEDE DELL'INTEGRAZIONE CIVICA

L'analisi dello spazio pubblico e della sua crisi rappresenta un importante campo di indagine e di conoscenza del livello e della qualità della coesione sociale di una comunità, nonché della sua tenuta democratica.

Nel lavoro si propone un'idea di spazio pubblico che, per quanto messo in crisi da un complesso di processi quali la dematerializzazione (Castells 2000), la privatizzazione, la disneyfication (Kohn 2004; Sorokin 1992) e la desertificazione dello spazio a causa della velocità (Virilio, 2000), riemerge con forza non solo nella letteratura specializzata ma anche nel campo della progettazione urbanistica e nelle discussioni politiche e soprattutto nella domanda sociale di cittadini e di

associazioni e movimenti (nazionali e internazionali) (Leorke 2015; Sassen 2011) che pongono al centro la qualità del vivere civile, i temi della diversità e soprattutto la questione dell'incontro, dello scambio al di fuori della ristretta cerchia di rapporti familiari e amicali (Varna 2014; Mazzette 2013; Un-Habitat 2012; Watson 2009; Beunderman *et al.*, 2007). In questo contesto è opportuno precisare che il concetto di spazio pubblico attinge ad una complessa tradizione di studi di natura filosofica, politologica, sociologica e urbanistica all'interno della quale si può identificare, al di là delle diverse posizioni teoriche, una semantica comune identificabile nella dimensione civica e nella pratica della cittadinanza (Carr *et al.*, 1993;). Altresì all'interno della teoria dello spazio pubblico si può individuare una definizione generale associata più ad una dimensione di sfera pubblica e un'altra più legata agli aspetti spaziali e soprattutto a quelli più micro della vita quotidiana.

Nella prima cornice teorica possiamo sicuramente annoverare il contributo di Habermas per il quale lo spazio pubblico rimanda ad un'idea di "spazio terzo" in cui si costruisce il presupposto del dialogo tra pluralità e per mezzo del quale si forma la sfera pubblica o, più appropriatamente, "l'ambito della pubblica opinione" o "quello spazio in cui si formano opinioni (posizioni) pubbliche (su problemi di interesse generale, e si produce nei luoghi dove si svolge la vita pubblica)" (Sebastiani, 2007 p. 95). In particolare "la sfera pubblica forma una struttura d'intermediazione tra il sistema politico, da un lato, le sfere private del mondo della vita e i sistemi funzionalmente specializzati dall'altro" (Habermas, 1996 p. 443).

Sul versante filosofico-politico un contributo fondamentale è rappresentato dai lavori di Hannah Arendt. Per Arendt la dimensione pubblica è «l'essere-in-comune» (Arendt 1958) dove una pluralità di soggetti si rendono visibili e agiscono confrontandosi, e al tempo stesso, evitando di «cadere addosso a vicenda» (*ibid.*). Si tratta di uno spazio pubblico che si costruisce sulla visibilità, sul discorso e sull'agire e produce una sfera pubblica (politica) in cui viene esaltata la relazione intesa come processo che unisce nella differenza (*ibid.*). Uno spazio relazionale (in-fra Arendtiano) costitutivo della comunità in quanto mette in comune il mondo della realtà intangibile con quello fisico e spaziale (artefatti tangibili) (*ibid.*). Nonostante Arendt conferisca al concetto di spazio pubblico una prospettiva più concreta rispetto a quella elaborata da Habermas, l'analisi della dimensione spaziale tuttavia resta marginale in rapporto soprattutto alla dimensione meso e micro. L'accento posto da Habermas sulla prassi comunicativa discorsiva (Habermas, 1987) come elemento fondante dello spazio pubblico, nonché l'individuazione del libero accesso a tutti come suo fattore identificativo da una parte e l'importanza che Arendt conferisce all'azione e al discorso come elementi precipui della relazione e «dell'abitare insieme» in uno spazio comune dall'altra, oramai rappresentano gli aspetti costitutivi del patrimonio concettuale che spesso viene impiegato nella definizione dello spazio pubblico a livello macro, meso e micro. E' facile quindi constatare

come anche nell'analisi degli spazi di prossimità sociale gli elementi dell'accessibilità a tutti e della pluralità rappresentano gli aspetti definatori dello spazio pubblico.

Nella seconda prospettiva lo spazio pubblico viene associato alla dimensione territoriale dalla quale scaturiscono le relazioni sociali, il dialogo e la partecipazione. Sennett, per alcuni aspetti, è tra gli esponenti che in maggior misura hanno tematizzato il ruolo dello spazio in funzione della socialità (Giardiello 2016). Lo spazio pubblico per Sennett è il luogo dell'anonimato e dell'impersonalità opposta alla realtà intima. La massima espansione di questo processo si realizza con la società industriale in cui si produce la visibilità dello spazio pubblico che genera una maggiore contrazione dell'io nella propria realtà intima determinando isolamento e solitudine. In questa ottica quanto più gli spazi non rappresentano più luoghi di sosta ma di attraversamento o di massima visibilità, tanto più questi diventano luoghi a bassa socialità e privi di socializzazione (la socievolezza nello spazio pubblico è inversamente proporzionale alla visibilità) (Sennett, 1976). La crisi dello spazio pubblico è rappresentata dalla paura dell'impersonalità, dello sconosciuto che "favorisce fantasia di vita collettiva di natura limitata" nella quale "l'immagine dell'identità del "noi" diventa sempre più selettiva: comprende solo il vicinato, i colleghi, la famiglia. Diventa difficile identificarsi con persone che non si conoscono" (*ibid.*). L'unica realtà possibile diventa, dunque, quella intima.

Nonostante Sennett conceda maggior importanza allo spazio fisico come elemento centrale dello spazio pubblico, identificandolo come luogo dell'anonimato opposto alla dimensione intima, tuttavia si trascurano proprio i luoghi della prossimità sociale nei quali è possibile leggere "i dispositivi della scena sulla quale si gioca l'interazione sociale" (Söderström, 1991 p. 52). La focalizzazione sullo spazio pubblico come luogo della socialità e della microinterazione informale dalla quale scaturisce la fiducia e la sicurezza si deve a Jacobs (1961). Seguendo questa prospettiva gli spazi pubblici (le strade, i marciapiedi, le piazze) "costituiscono i più importanti luoghi pubblici di una città e i suoi organi più vitali" (Jacobs, 1961). Si tratta di spazi pubblici che allorquando riescono a conservare valori e risorse sociali sono capaci di contribuire alla formazione di un senso collettivo e pubblico, alla diffusione di fiducia e a favorire processi di socializzazione. All'interno di questa prospettiva si sviluppa un interessante campo di indagine sul ruolo che l'organizzazione spaziale svolge nel generare capitale sociale e senso civico producendo relazioni di tipo *bridging*, sviluppando condivisione valoriale e praticando l'autogoverno e partecipazione tra i cittadini del quartiere e della comunità (Haddock, 2011 pp. 145-146). Dobbiamo in qualche modo al lavoro di Jacobs le considerazioni sul ruolo sociale e generativo dello spazio pubblico in virtù delle interazioni e della fiducia che si sviluppano tra le persone dello stesso quartiere e gli estranei. Ciò si realizza grazie alla presenza di una diffusa e radicata eterogeneità urbana "dove controllo non significa difesa, coesione sociale non implica esclusione dell'estraneo, dove partecipazione degli attori non implica la negazione della pri-

vacy" (Olmo, 2009 X).

## CONCLUSIONE

La velocità del cambiamento, l'elevato livello di differenziazione sociale, la globalizzazione e l'individualizzazione hanno notevolmente ridimensionato gli spazi dell'identità collettiva, ove si formano legami sociali, solidarietà e appartenenze. Si assiste a un processo di dequalificazione di questi aspetti proveniente propria dalle dinamiche della società moderna individualizzata (Beck, Beck-Gernsheim 2002) e profondamente insofferente alle differenze. In questo contesto la coesione sociale e l'integrazione civica rappresentano due parametri fondamentali per comprendere i processi di dissoluzione sociale e civica che molte realtà locali si trovano a vivere. Questo richiede la necessità di abbandonare un'idea della coesione sociale intesa come «stato di fatto» della società e soprattutto concettualizzata come un costrutto multidimensionale che comprende aspetti differenti e non facilmente associabili in un'unica definizione. La letteratura spesso confonde le strutture relazionali con la dimensione civica (partecipazione, tolleranza, cittadinanza) inglobando dimensioni come i valori e le diverse forme di partecipazione della cittadinanza che invece afferiscono all'ambito dell'integrazione civica. In questa ottica il processo di sgretolamento delle realtà locali deve essere analizzato attraverso due prospettive: da una parte quella delle relazioni sociali che costituiscono le basi fondanti della coesione sociale e dall'altra quella della struttura dei valori e delle pratiche situate di partecipazione civica che invece costituiscono le dimensioni dell'integrazione civica. Ciò implica un altro importante passaggio concettuale, assente nell'analisi prevalente, ovvero la necessità di considerare i due concetti *embedding* nelle realtà sociali e spaziali. Questo significa che i luoghi o gli spazi hanno un ruolo centrale nel favorire e determinare processi di coesione e di integrazione civica. Ipotizzando uno stretto legame tra realtà sociale e spazio pubblico è evidente che si può immaginare come la coesione sociale e l'integrazione civica siano l'espressione di diversi ambiti spaziali che compongono la comunità. Si può sicuramente affermare, prendendo a prestito la distinzione elaborata da Lofland (1998) tra «*parochial space*» e «*public realm*», che la coesione sociale è prevalentemente da considerarsi un concetto «*spatially specific*» nella dimensione parrocchiale (socialità primaria) mentre l'integrazione civica attiene al *public realm* (dimensione civica). La distinzione tra coesione sociale e integrazione civica in due ambiti diversi, comporta non solo una maggiore attenzione rispetto alle conseguenze che le trasformazioni della struttura spaziale (svuotamento dello spazio pubblico della funzione di socializzazione e partecipazione) (Giardiello 2016) produce sul piano delle dissoluzioni sociali e civiche, ma spinge a considerare la crisi delle realtà locali come il prodotto delle asincronie che si determinano tra coesione sociale e integrazione civica. In questa ottica l'integrazione sociale di una comunità dipende sia dal livello di connessione che si sviluppa tra la coesione socia-

le e l'integrazione civica sia da processi generativi operanti non solo all'interno dei due rispettivi ambiti ma anche come essi incidono sulla qualità della loro connessione. La concettualizzazione del processo generativo mostra che non è sufficiente essere inseriti in una rete per sentirsi appartenenti a una realtà coesa, ma anche che non è sufficiente avere un alto livello di coesione per definire una comunità civicamente integrata. Ciò implica la necessità di analizzare i processi generativi alla base della coesione sociale in rapporto alla struttura valoriale di una comunità poiché la coesione sociale e i relativi processi generativi, in assenza di spazi pubblici (dove si sedimentano le pratiche della tolleranza), diventano espressione di micro feudi dominati da identità tribali (Giardiello 2014). E' evidente che l'obiettivo sia dei policy maker sia degli operatori sociali e educativi dovrebbe essere quello di valorizzare luoghi e prassi educative dove i cittadini e i giovani possano sperimentare pratiche generative in modo da contrastare processi di atomizzazione, regressione sociale e civile.

#### BIBLIOGRAFIA

Almond G., Verba S., (1989), *The Civic Culture. Political Attitudes Democracy in Five Nations*, Sage: London.

Alietti, A., (2013), Spazi urbani, disuguaglianza e politiche di coesione sociale. Un nuovo paradigma neoliberista?, in *Theomai*, voll. 27-28, pp. 4-15.

Arendt, H. (1958), *The Human Condition*, University of Chicago: Chicago.

Bagnasco A. (2001), *Spazio, organizzazione sociale dello...* in *Enciclopedia delle Scienze Sociali, Treccani*, vol. IX, pp. 272-296.

Bakan, D. (1966), *The Duality of Human Existence: Isolation and Communion in Western Man*, Beacon Press: Boston.

Beunderman, J., Hannon, C. and Bradwell, P. (2007) *Seen and Heard. Reclaiming the Public Realm with Children and Young People*, Demos: London.

Beck U., Beck-Gernsheim E. (2002) *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage: London.

Berger-Schmitt, R., (2002), Considering Social Coesion in Quality of life Assessments: Concept and Measurement, in *Social Indicators Research*, vol. 58, pp. 403-428.

Boccacin, L. (2007) Come osservare ciò che si genera tra le generazioni: il contributo della riflessione sociologica, in E. Scabini, G. Rossi (a cura di), *Promuovere Famiglia nella Comunità*, Vita e Pensiero: Milano, pp. 57-76.

Boccagni P., Pollini G., (2011), *L'integrazione nello Studio della Migrazione. Teorie, Indicatori, Ricerche*, FrancoAngeli: Milano.

Camozzi A. (2008), Coesione sociale: definizione e metodologie di misurazione a confronto, in Colozzi I. (a cura di) *Sociologia e politiche sociali*, FrancoAngeli: Milano, vol. 11, n. 2, pp. 35-53.

Carr, S., Francis, M., Rivlin L., Stone, A., (1993), *Public Space*, Cambridge University Press: Cambridge.

Castells, M. (2000), *The Rise of the Network Society*, Blackwell: Oxford.

Ceri, P., (2008), Quando è possibile e desiderabile la coesione sociale?, in *Quaderni di Sociologia*, n. 46, pp. 137-148.

Chan, J., Ho-Pong, T., Chan, E., (2006), Reconsidering Social Cohesion: Developing a Definition and Analytical Framework from Empirical Research, in *Social Indicator Research*, vol. 75, pp. 273-302.

Chiesi, A.M., (2007), Coesione sociale: un concetto complesso, in *Impresa&Stato*, 79, pp. 45-48.

Council of Europe, (2005), *Methodological Guide. Concerted Development of Social Cohesion Indicators*, Council of Europe Publishing.

de St. Aubin E., McAdams D.P. Tae-Chang K. (eds) (2004), *The Generativity Society*, American Psychological Association: Washington.

Donati, P., (2006), (a cura di), *Sociologia. Una introduzione allo studio della società*, Cedam: Padova.

Durkheim E., (1971), *La divisione del lavoro sociale*, Comunità: Milano.

Erikson, E., (1950), *Childhood and Society*, Norton: New York.

Erikson, E., (1964), *Insight and Responsibility: Lectures on the Ethical Implications of Psychoanalytic Insight*, Norton: New York.

Erikson, E., (1968), *Identity: Youth and Crisis*, Norton: Oxford.

Erikson, E. (1969), *Gandhi's Truth*, Norton: New York  
Erikson, E. (1984), Reflections on Ethos and War, in *The Yale Review*, vol. 73, pp. 481-486.

Erikson, K. (2004), Reflections on Generativity and Society: A Sociologist's Perspective, in de St. Aubin E., McAdams D.P. Tae-Chang K. (eds). *The Generativity Society*, American Psychological Association: Washington, pp. 51-61.

Fenger, M., (2012), Deconstructing social cohesion: towards an analytical framework for assessing social cohesion policies, in *Coryinus Journal and social Policy*, vol. 3, 2, pp. 39-54.

Fondazione Ismu, (2011), *Diciassettesimo Rapporto sulle Migrazione 2011*, FrancoAngeli: Milano.

Giardiello, M., (2016), The Neglected Educative Function of Public Space on Preadolescent Development, in *Journal of Early Adolescence* pp.1-25.

Giardiello, M., (2014), Processi generativi e degenerativi negli spazi sociali e civili della crescita dei preadolescenti, in *Democrazia e Diritto*, 2, pp. 196-223.

Giddens, A., (1990), *La Costituzione della Società. Lineamenti di Teoria della Strutturazione*, Comunità: Milano.

Gough I., Olofsson G., (eds.), (1999), *Capitalism and Social Cohesion*, Palgrave Macmillan: New York

Granovetter M., (1985), Economic action and social structure: the problem of embeddedness, in *American Journal of Sociology*, vol. 91, n. 3, pp. 481-510.

Guizzardi, L., (2008), Che cos'è, oggi, la coesione sociale? Alcune riflessioni sulle semantiche di un concetto-pilastro

della sociologia, in I. Colozzi, a cura di, *La coesione sociale: che cos'è e come si misura*, *Sociologia e politiche sociali*, vol. 11, n. 2, pp. 11-33.

Habermas, J. (1987), *The Theory of Communicative Action, Vol. 2.*, Polity Press: London.

Habermas, J. (1996), *Fatti e Norme*, Guerini Associati: Milano.

Haddock, S.V., (2011), Jane Jacobs: tra urbanistica e sociologia, in G. Nuvolati (a cura di), *Lezioni di Sociologia Urbana*, Il Mulino: Bologna, pp. 125-148.

Imada, T., (2004), Generativity as social responsibility: the role of generations in societal continuity and change, in de St. Aubin, E., McAdams, D.P. and Tae-Chang K. (eds), *The Generativity Society*, American Psychological Association: Washington, pp. 83-95.

Inglehart R., Welzel C., (2005), *Modernization, Cultural Change and Democracy. The Human Development Sequence*, Cambridge University Press: New York.

Innerarity, D., (2009), *Il Nuovo Spazio Pubblico*, Meltemi: Roma.

Jacobs, J., (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, Random House: New York.

Jansen, T., Chioncel, N., Dekkers, N., (2006), Social Cohesion and Integration: Learning Active Citizenship, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 27, pp. 189-205.

Kohn, M., (2004), *Brave New Neighborhoods. The Privatization of Public Space*, Routledge: New York.

Laurence, J., (2011), The Effect of Ethnic Diversity and Community Disadvantage on Social Cohesion: A Multi-Level Analysis of Social Capital and Interethnic Relations in UK Communities, in *European Sociological Review*, vol. 27, 1, pp. 79-89.

Leorke, D., (2015), The struggle to reclaim the city: an interview with Michael Sorkin, in *Space and Culture*, vol. 18, 1, pp. 98-105.

Lockwood, D. (1999), Civic Integration and Social Cohesion. In Gough I. and Olofsson G. (eds.), *Capitalism and Social Cohesion*, 63-84, Palgrave Macmillan: New York.

Lofland, L.H. (1998), *The Public Realm*, De Gruyter: New York.

Magatti M., Giaccardi C. (2014), *Generativi di tutto il mondo unitivi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli: Milano.

Mazzette A., (a cura di), (2013), *Pratiche sociali di città pubblica*, Laterza: Roma-Bari.

McAdams D.P., Logan R., (2004), What is generativity? in de St. Aubin, E., McAdams, D.P. and Tae-Chang K. (eds), *The Generativity Society*, American Psychological Association: Washington, pp. 15-31.

Mouzelis, N., (1997), Social and System Integration: Lockwood, Habermas, Giddens, in *Sociology*, 31,1, pp. 111-119.

Olmo, C. (2009), Prefazione, in J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi: Torino, pp. VII-XVIII.

Parsons T., (1996), *Il Sistema Sociale*, Comunità: Milano.

Perone U., (a cura di), (2012), *Filosofia e Spazio Pubblico*,

il Mulino: Bologna.

Putnam R.D., (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press: Princeton.

Putnam R.D., (2000), *Bowling Alone: the Collapse and Revival of American Community*, Simon and Schuster: New York.

Rinaldi R., (2014), Le trasformazione della soggettività nell'epoca contemporanea, in G. Di Franco (a cura di) *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto sociologico*, FrancoAngeli: Milano, pp. 71-88.

Ritzen, J., Woolcock, M., (2000), *Social Cohesion, Public Policy and Economic Growth: Implications for Countries in Transition*, Annual Bank Conference on Development Economics, Paris, June.

Ruedin, D., (2011), Conceptualizing the integration of immigrants and other groups, *COMPAS, Working Paper* 89.

Sampson, R. J., Morenoff, J. D., Gannon-Rowley, T., (2002), Assessing "neighborhood effects": social processes and new directions in research, in *Annual Review of Sociology*, vol. 28, pp. 443-478.

Sassen, S., (2011), The global street: Making the political, in *Globalizations*, 8, pp.573-579.

Scabini E., Rossi G. (a cura di), (2007), *Promuovere Famiglia nella Comunità*, Vita e Pensiero: Milano.

Sebastiani, C. (2007), *La Politica delle Città*, Il Mulino: Bologna.

Shaw C.R., McKay H.D. (1942) *Juvenile Delinquency in Urban Areas*, Chicago University Press: Chicago.

Schifer D., van der Noll J. (2016), Essentials of Social Cohesion: A literature Review, in *Social Indicators Research*, pp.1-25.

Sennett, R. (1976), *The Fall of Public Man*, Norton: London.

Sennett, R., (2012), *Insieme. Rituali, Piaceri, Politiche della Collaborazione*, Feltrinelli: Milano.

Söderström O. (1991), Vers une géographie de l'espace public, in *Arch. & Comport / Arch. Behav.*, vol. 7, n. 1, pp. 47-60.

Sorkin M., (1992), See you Disneyland, in M. Sorkin (Ed), *Variations on a theme park: the new American city and the end of public space*, Hill&Wang: New York, pp. 204-249.

Thrasher, F.M., (1963), *The Gang*, Chicago University Press: Chicago.

Un-Habitat, (2012), *State of the World's Cities. 2012/2013. Prosperity of Cities*, Un-Habitat: Nairobi.

Varna G., (2014), *Measuring Public Space: The Start Model*, Ashgate: Farnham.

Virilio, P., (2000), *La Velocità di Liberazione*, Mimesis: Milano..

Wacquant, L. (2007), Territorial stigmatization in the age of advanced marginality, in *Thesis Eleven. Urban outcasts. Critical Theory and Historical*, vol. 91, n. 1, pp. 66-67.

Watson, S., (2009), The magic of the marketplace: sociality in a neglected public space, in *Urban Studies*, vol. 46, n. 8, pp. 1577-1591.